

venerdì 30 novembre 2001

oggi

l'Unità

7



Toni Fontana

ROMA Carabinieri, soldati, auto-blindo e fucili, almeno per ora, restano nelle caserme. Il ministro degli Esteri, rompendo un lungo silenzio su questo tema, ha chiarito ieri che l'impiego delle truppe italiane in Afghanistan non è imminente. Anzi «sarebbe molto grave» ha detto ieri il titolare della Farnesina davanti alle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato - se mandassimo i nostri soldati in Afghanistan, in questo momento, in una situazione in cui non vi sono garanzie, a fare un'operazione che andrebbe al di là dell'ordine pubblico e potrebbe avere elementi di grandissima pericolosità».

Parole chiare che, almeno all'apparenza, pongono fine all'altalena di ordini e contrordini che il governo ha dato e ritirato da quando è cominciata l'operazione Enduring Freedom, ma che riflettono anche le difficoltà dell'Onu e degli europei che allungano i tempi per una loro presenza nello scenario afgano. Ruggiero non si è nascosto che tutte le speranze di mettere in campo un'operazione di pace o di interposizione sono legate all'esito della conferenza di Bonn che il capo della diplomazia italiana ha definito «l'unica strada» per chiarire il futuro dell'Afghanistan. Dunque tutti i piani fatti e rifatti, pensati e ripensati finiranno in qualche cassetto della Difesa. Almeno per ora perché, tra le righe, Ruggiero non esclude un'operazione per garantire l'ordine pubblico.

Proprio lui, del resto, aveva agitato le già mosse acce del governo ipotizzando solo due settimane fa «l'imminente» invio in Afghanistan dei carabinieri del Tusciano nell'ambito di una missione di polizia destinata a garantire «sicurezza, ordine pubblico, rispetto dei diritti umani e rispetto dei diritti delle donne».

Perché ora Ruggiero si mostra spaventato dalla «grandissima pericolosità» della missione? Certamente il capo della Farnesina non si è fatto intimorire dalle battute del ministro della Difesa Martino che aveva ironizzato affermando che Ruggiero poteva mandare in Afghanistan «i carabinieri del ministero degli Esteri» che sono una decina o poco più. Nella scelta della Farnesina pesa soprattutto il rifiuto opposto dagli americani ad una partecipazione degli europei, le minacce dei nuovi capi di Kabul e le difficoltà dell'Onu a mettere in campo un'armata di pace in tempi brevi. Occhi puntati su Bonn dunque, mentre alla Difesa stanno definendo nuovi piani per una partecipazione che non appare questione né di giorni, né di settimane.

Nel suo intervento in Parlamento il ministro Ruggiero ha sottolineato che «la condizione preliminare irrinunciabile per avviare un programma di ricostruzione è la costituzione in Afghanistan di un governo multietnico e larga-



Intervento del capo della Farnesina alla Camera: non ci resta che aspettare le decisioni della Conferenza di Bonn

Il barbiere di Bush è una donna afghana

Il barbiere di Bush è una donna afghana: il Washington Post ha scoperto che il capo della Casa Bianca ha affidato la cura della sua chioma a Zahira Zahir, una parrucchiera della capitale che ha perso alcuni clienti dopo l'11 settembre, ma non il «numero uno» degli Usa che ha ordinato i raid aerei su Kabul. «Dopo lo stragi c'è stata un'ondata di pregiudizio e molti clienti hanno smesso di servirsi da me perché sono nata in Afghanistan», ha detto Zahira. Bush però le è rimasto fedele. «Il presidente conosce da dove vengo e sa come la penso», ha detto Zahira che gestisce un salone presso l'Hotel Watergate e usava tagliare anche i capelli di George Bush padre. Per la regolare spuntatina il presidente paga solo 30 dollari: un bel contrasto con i 200 dollari a botta che il precedente barbiere della Casa Bianca chiedeva per tagliare i capelli di Bill Clinton.

No di Ruggiero all'invio dei soldati italiani

Il ministro degli Esteri frena la missione: troppo pericoloso, sbagliato andare ora

mente rappresentativo che coniughi la riconciliazione nazionale con il rispetto dei diritti umani». Alla Farnesina insomma prevale la prudenza e l'accento viene messo sull'impegno umanitario che sarà definito in una prossima missione del sottosegretario Margherita Boniver a Kabul.

Queste valutazioni sono ispirate anche dal timore di un'estensione del conflitto in altri paesi, dall'Irak alla Somalia. Ruggiero, pur ricordando che le risoluzioni del-

Soldati americani ispezionano delle case a Mazar-i-Sharif, in basso il segretario alla giustizia John Ashcroft



l'Onu autorizzano un'estensione dell'intervento ai paesi che proteggono la rete del terrorismo, ha detto che l'Italia non intende prendere «nessun impegno a scatola chiusa» e ha confermato le perplessità degli europei. «Su questo punto - ha affermato il ministro degli Esteri - c'è una grande intesa tra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Ne abbiamo anche parlato al vertice italo-francese, abbiamo delle responsabilità verso il Parlamento». Ruggiero ha del resto specificato

che un'eventuale estensione del conflitto deve poggarsi su una decisione «molto ben provata».

Il Ministro ha spiegato anche che l'Italia «condivide» l'iniziativa tesa a favorire la presenza delle donne sia alla conferenza in corso in Germania sia al futuro governo afgano: «Abbiamo già avuto un successo con la presenza di due donne nella delegazione dell'ex-rc - ha ricordato Ruggiero - è un fatto importante, era un'indicazione formulata anche da noi».



NEW YORK Il segretario alla Giustizia Usa, John Ashcroft, dopo aver trascinato sulla Casa Bianca le proteste del Congresso e delle associazioni per i diritti civili con i suoi metodi di lotta al terrorismo, giovedì mattina ha annunciato una svolta. Il ministro ha spedito all'Fbi, ai servizi d'immirazione e ai dipartimenti d'investigazione criminale un memorandum di tre pagine che annuncia il programma di «cooperazione responsabile». Gli immigrati che forniranno informazioni utili per la cattura dei terroristi saranno premiati con la cittadinanza americana. «Chi avrà il coraggio di prendere la decisione giusta merita di essere il benvenuto nel nostro Paese, e magari diventare a tutti gli effetti un cittadino», ha dichiarato in televisione il ministro. Il programma prevede la concessione di un visto di lungo termine che potrà portare dopo cinque anni all'ottenimento della carta verde, il permesso di sog-

giorno a temo indeterminato, e quindi alla cittadinanza. Ashcroft ha insistito su un punto: anche gli immigrati clandestini hanno diritto a partecipare al programma.

Sarà compito dei procuratori federali valutare la fondatezza delle informazioni ricevute e concedere quindi l'autorizzazione per il rilascio del visto. Il ministro ha precisato che l'iniziativa non equivale a un'amnistia per i clandestini, ma ha garantito che le autorità per l'immigrazione non muoveranno un dito se una persona con i documenti non in regola si mostrerà disposta a collaborare. «Raramente i terroristi passano del tutto inosservati - ha

detto Ashcroft - e sono convinto che ogni persona che si trovi negli Stati Uniti abbia la responsabilità di contribuire a salvare vite umane dalla minaccia dei terroristi».

A Washington molti osservatori hanno bollato la mossa del ministro come la classica offerta della carota. Un passo verso la comunità arabo americana, sinora perseguitata da un'ondata di arresti e interrogatori a parte delle autorità. E un modo per distogliere l'attenzione dalle accuse di anticostituzionalità piombate contro i processi segreti ai terroristi. Dall'11 settembre centinaia di immigrati sono stati arrestati nel corso delle indagini contro il

terrorismo; a 548 sono stati contestati reati riguardanti le leggi sull'immigrazione. Secondo i dati forniti dal dipartimento di Giustizia, 208 sono pachistani, 47 indiani e 20 indiani, altri provengono da paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Dietro le sbarre si trovano anche cittadini europei: tre spagnoli, due francesi, due inglesi e un austriaco; nessun italiano.

In attesa dell'audizione di Ashcroft davanti alla commissione Giustizia del Senato, la Casa Bianca ha tentato giovedì mattina di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Il portavoce Ari Fleischer ha sottolineato che i tribunali ilitari sono so-

no ancora stati istituiti e che saranno eventualmente utilizzati in un numero «molto limitato» di casi. Detto questo ha insistito sulla legittimità dei procedimenti segreti: «Il presidente li ha sempre considerati fra le opzioni da utilizzare nella guerra al terrorismo». Al punto che Bush in persona ha difeso la proposta di istituire tribunali speciali: «Siamo una società aperta, ma siamo in guerra» - ha detto.

Secondo fonti riportate dalle agenzie di stampa americane, il primo imputato che potrebbe finire davanti a una corte marziale sarebbe Ahmad Omar Abdel Rahman, il militante di al Qaeda appena catturato

dalle forze dell'Alleanza del Nord dell'Afghanistan. Il processo potrebbe essere celebrato a bordo di una delle navi militari Usa di stanza nel mare d'Arabia. Nessun passo avanti dalla capitale americana per ottenere dalla Spagna l'estradizione di otto individui sospettati di aver preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. La magistratura spagnola si rifiuta di consegnarli in assenza di garanzie su un processo civile e sull'esclusione della condanna a morte. Un impegno che gli Stati Uniti sembrano decisi a non prendere, a costo di rinunciare al processo.

Un sondaggio condotto dall'isti-

tuto di ricerca Gallup per il network televisivo Abc rivela intanto che i provvedimenti speciali contro il terrorismo decisi dall'amministrazione Bush piacciono agli americani. Il 59% degli intervistati ritiene che gli stranieri accusati di attività terroristica debbano comparire davanti a un tribunale militare, mentre solo il 39% ritiene i tribunali penali civili adeguati. La battaglia dei democratici al Congresso contro il ministro Ashcroft ha conquistato l'appoggio dei giuristi e di molti esponenti repubblicani, ma deve ancora vincere il consenso dell'opinione pubblica.

r.re.

domenica

Diplomatici italiani in missione a Kabul

La Farnesina: per ora non riapriamo la sede

Potrebbero partire domenica o, al più tardi, lunedì. Da Teheran si metteranno in viaggio per Kabul «un funzionario diplomatico di grado medio e un funzionario amministrativo». L'obiettivo della missione è di aprire la strada alla riapertura dell'ambasciata italiana nella capitale afgana. Parlando in Parlamento il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha spiegato che si tratta di una missione con «scopo esplorativo e non rappresenta il riconoscimento o la legittimazione della situazione a Kabul». Ciò potrà avvenire - come il titolare della Farnesina ha spiegato - solo quando e se si sarà insediato in Afghanistan un governo legittimo, riconosciuto e rappresentativo. In attesa che ciò accada l'Italia, d'accordo in questo con gli altri soci europei, avvia un'«esplorazione». Si tratterà innanzitutto di effettuare una valutazione tecnica. Dai primi anni novanta l'Italia non intrattiene più relazioni diplomatiche con l'Afghanistan. La sede della nostra rappresentanza diplomatica presenta i fori di numerosi colpi sparati nel corso delle interminabili guerre che hanno devastato Kabul, ma l'edificio, opportunamente ristrutturato, appare agibile. L'analisi tecnica dovrà fare i conti con le opportunità politiche e diplomatiche. Riaprire l'ambasciata significa riconoscere i nuovi governanti di Kabul e Ruggiero ha più volte

ripetuto che quest'ipotesi non è per ora all'ordine del giorno. La Farnesina guarda alla conferenza di Bonn e intanto avvia la missione esplorativa. Iniziative analoghe sono già state intraprese dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Germania e dalla Russia. Se e quando l'Italia deciderà di ripristinare la sede diplomatica si porrà il problema della sicurezza. In tal caso potrebbe essere inviato un gruppo di carabinieri o potrebbero essere chiamati a Kabul i marò (fanti di marina) imbarcati sulla portaeromobili Garibaldi in navigazione verso il mare Arabico e le coste pachistane.

Dopo molte incertezze pare intanto sbloccarsi la ricerca di una base per i caccia-bombardieri Tornado. Il governo di Kirghizistan ha fatto sapere che sta esaminando la richiesta di ospitalità avanzata dall'Italia (ma anche dalla Francia e dal Canada). La decisione pare questione di giorni. Finora il governo non era riuscito a trovare un «ricovero» per i caccia. Le basi dell'Oman sono occupate dagli inglesi come pure quelle delle repubbliche ex-sovietiche. Gli sviluppi nel conflitto rendono però meno necessario l'impiego dei Tornado utili tuttavia anche per effettuare ricognizioni fotografiche indispensabili per proteggere un'eventuale missione umanitaria. t.f.

Linea morbida Usa per chi fornirà notizie utili per la cattura di terroristi. Bush difende i tribunali militari: ma li utilizzeremo solo in casi limitati

Ashcroft agli immigrati: visti più facili a chi fa la spia